

LA PORTA ORIENTALE

RIVISTA MENSILE DI STUDI SULLA GUERRA
E DI PROBLEMI GIULIANI E DALMATI

Direttori: Bruno Coccani - Federico Pagnacco - Giuseppe Stefani

DELLA CRISI ECONOMICO-AGRARIA DELL' ISTRIA

I.

LE CONDIZIONI DELL' AGRO ISTRIANO

Ad ogni osservatore, anche distratto, della composizione agraria dell'Istria non possono sfuggire questi elementi:

1) La povertà dei terreni, in gran parte disadatti ad ogni forma di coltura perchè aridi e sassosi;

2) Il frazionamento naturale dei terreni coltivati, talvolta limitati a delle modestissime «sacche» di estensioni minime, tutte circondate da terreni boschivi, incolti e sterili (la maggior parte dei così detti boschi, che circondano e frazionano i terreni coltivati, pur essendo in buona parte riducibili a boschi di alto fusto od a pascoli, non sono che degli sterpeti totalmente improduttivi che meglio possono, allo stato attuale, essere considerati terreni incolti);

3) La deficienza di acqua, sia per le necessità degli abitanti, sia per abbeveramento degli animali, sia per irrigazione (deficienza dipendente dalla qualità del terreno poroso, essenzialmente carsico);

4) La deficienza tanto di strade di classe, quanto di strade poderali o vicinali (per la quale, mentre territori anche di qualche estensione - specialmente nell'Istria centrale e nell'alta Istria - rimangono quasi totalmente impossibilitati ad avere contatti con la provincia, della quale pur fanno parte, riesce particolarmente difficile la coltivazione ed un qualsiasi sfruttamento di terreni per loro natura non del tutto sterili);

5) La distanza dei caseggiati rurali dai fondi ai quali essi dovrebbero servire (si può dire che, tranne per qualche caso specialissimo, tutti i caseggiati dell'agro istriano sono raccolti nelle borgate, o ville, poste per lo più sul sommo delle aride colline per necessità di igiene e di difesa contro i predoni, particolarmente sensibili in epoche passate);

6) Il frazionamento artificiale degli scarsi terreni coltivati (visibile anche ad una semplice osservazione esteriore per i tipici muriccioli a secco, con i quali si usa comunemente delimitare le singole proprietà);

7) La deficienza di animalia (sia bovina, che ovina; sia da lavoro, che da riproduzione, che lattifera), anche in relazione alle attuali possibilità di pascolo, che riteniamo migliorabili;

8) I sistemi arretrati ed antiquati di coltivazione, dovuti in parte alle necessità del terreno, in parte agli accennati frazionamenti poderali, in parte a deficienze di organizzazione ed a scarso spirito cooperativo, in parte alle insufficienti condizioni economiche ed intellettuali degli agricoltori, delle quali in appresso;

9) La scarsa varietà delle colture (colture principali sono: la vite e, in conseguenza della recente campagna del grano, il frumento; altre colture, ben adatte al terreno istriano, quali l'ulivo ed il gelso, sono trascurate o curate con sistemi del tutto antiquati nella quasi totalità dell'Istria; altre colture, possibili in Istria, quali il granturco, la patata, ecc., sono limitatissime e pressochè trascurabili, in quanto non eccedono, di regola, il puro fabbisogno dei coltivatori; la coltura ad ortaglie ed a frutteto è pressochè limitata al solo territorio di Capodistria perchè, pur essendo possibile in altre zone, è impedita dalle accennate deficienze di organizzazione e dalle deficienze e difficoltà di comunicazioni e di trasporti celeri, oltre che dalle deficienze e difficoltà dei sistemi di irrigazione);

10) La insufficienza economica delle singole e minute aziende agrarie (prive delle necessarie scorte vive e morte, prive di ogni capitale di gestione; prive di ogni necessaria riserva in numerario; oberate di debiti verso enti e verso privati speculatori e fornitori);

11) La deficienza di organizzazione, sia nella produzione che nella lavorazione e nello smercio di generi prodotti (quali enti cooperativi, scarsamente sentiti dalla popolazione rurale e pressochè imposti, esistono soltanto: a) le Casse Rurali con la loro Cassa Centrale - ora in liquidazione; - b) i Consorzi Agrari - ora raccolti nel Consorzio Agrario Provinciale - con i recenti Enti di Commassazione Granaria; c) le Cantine Sociali con la loro Unione - alla quale non tutte le Cantine Sociali dell'Istria hanno però aderito per lo scarso affidamento di solidità che essa dà -; tutti insufficienti, sia per qualità che per quantità, tutti sorti coercitivamente, ma non spontaneamente per una volontaria cooperazione degli agricoltori; tutti scarsamente ed insufficientemente attrezzati; i quali versano in difficili, e spesso precarie, condizioni economiche — creati e funzionanti mediante ricorso al credito, ricercato fuori provincia nella massima parte, e

poco o nulla con capitali costituiti dal risparmio degli agricoltori consortisti - e godono di scarsa fiducia nella popolazione rurale);

12) La natura degli agricoltori, in buon numero slavi, in quasi tutta l'Istria, e specialmente nell'Istria interna, di importazione relativamente recente (importati dalla Repubblica Veneta per colmare i vuoti lasciati nella popolazione indigena da una epidemia di peste; favoriti nella loro immigrazione dall'Impero Austriaco per controbilanciare l'elemento italiano che, per essere più evoluto, è oggi quasi totalmente raccolto nei maggiori centri urbani); originariamente di forte costituzione fisica, ma ora spesso indeboliti dalla miseria e dalle privazioni; lavoratori per necessità, non per amore del lavoro; poco amanti della casa; poco o nulla sensibili ai legami familiari e di sangue; poco religiosi; viziosi quando e quanto le loro condizioni economiche consentono; poco o punto sensibili alle necessità ed ai doveri sociali; di cultura bassissima (l'analfabetismo è estesissimo); di moralità scarsissima (il concubinaggio, il furto, l'abigeato, l'omertà sono fatti frequenti); vendicativi, ma vili (il taglio di vigneti per vendetta e l'assassinio in imboscata sono tuttora comuni, nonostante le energiche repressioni da parte delle autorità).

Tutto questo, oltre ad essere facilmente accertabile con una semplice ispezione dell'agro istriano, può in parte rilevarsi da un esame dei dati statistici offerti dai Bollettini di Statistica Agraria e Forestale pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica.

Riteniamo opportuno di farne una sommaria e riassuntiva esposizione, per gli anni 1931 e 1932, con un raffronto a dati statistici corrispondenti per il Regno.

Superficie dell'Istria:	Del Regno:
Kmq. 3.717,34	Kmq. 310.080,01
Popolazione presente nell'Istria al censimento 21-4-1931:	Nel Regno:
Ab. 297.526, con una densità di 80,0 per Kmq.	Ab. 41.176.671, con una densità di 132,8 per Kmq.
Popolazione agraria dell'Istria:	Del Regno:
Ab. 204.500	Ab. 22.838.000
Aziende agrarie esistenti in Istria:	Nel Regno:
38.124.	4.074.065
Patrimonio zootecnico dell'Istria:	Del Regno:
Bovini 39.717	6.892.732
Suini 24.224	3.157.434
Pecore 119.361	9.896.088
Capre 4.948	1.791.701
Bufali —	15.773
Cavalli 1.904	967.406
Asini 15.469	851.504
Muli 1.059	440.765
Bardotti 75	9.236

Produzione dei principali prodotti agrari nell'Istria:

Frumento	(1931)	su ettari	20.861	q.li	229.400	(11.0 q.li per ettaro)
	(1932)	»	20.198	»	221.900	(11.0 » »)
Segala	(1931)	»	810	»	7.530	(9.3 » »)
	(1932)	»	804	»	7.450	(9.3 » »)
Orzo	(1931)	»	3.230	»	30.260	(9.4 » »)
	(1932)	»	3.178	»	30.950	(9.7 » »)
Avena	(1931)	»	1.796	»	16.540	(9.2 » »)
	(1932)	»	1.601	»	14.500	(9.1 » »)
Ortaggi	(1931)	»	101	»	1.080	
	(1932)	»	146	»	7.000	
Mandorle	(1931)	»		»	1.580	
	(1932)	»		»	1.190	
Nocciole	(1931)	»		»	3.910	
	(1932)	»		»	1.240	
Ciliege	(1931)	»		»	7.890	
	(1932)	»		»	9.330	
Granturco	(1931)	su ettari	14.915	q.li	57.570	(3.9 » »)
Maggengo	(1932)	»	15.004	»	178.670	(11.5 » »)
Tabacco	(1931)	»	116	»	623	(5.4 » »)
	(1932)	»	168	»	1.594	(9.5 » »)
Patate	(1931)	»	12.480	»	368.160	(29.5 » »)
	(1932)	»	11.885	»	753.200	(63.4 » »)
Olive	(1931)	su ettari	8.132	a coltura	promiscua	q.li 5.980
	»	»	8.267	»	specializzata	» 34.950 (4.2 » »)
	(1932)	»	7.721	»	promiscua	» 10.290
	»	»	8.172	»	specializzata	» 39.830 (4.9 » »)
Uva	(1931)	»	23.028	»	promiscua	» 312.110
	»	»	13.131	»	specializzata	» 415.720 (31.7 » »)
	(1932)	»	22.720	»	promiscua	» 278.620
	»	»	13.041	»	specializzata	» 338.080 (25.9 » »)
Fieno	(1931)	»	7.551	di prati	artificiali	» 189.110
	(1932)	»	7.652	»	»	» 324.080
	(1931)	»	31.000	»	naturali asciutti	» 461.770 (14.9 » »)
	(1932)	»	30.830	»	»	» 672.500 (21.8 » »)
	(1931)	»	61.131	»	pascoli permanenti	» 256.700 (4.2 » »)
	(1932)	»	61.027	»	»	» 415.930 (6.8 » »)
Bozzoli	(1931)	»		»	»	kg. 8.193
	(1932)	»		»	»	» 8.520

Nel Regno:

su ettari	4.800.250	q.li	66.619.900	(13.9 q.li per ettaro)	
» »	4.981.124	»	75.366.500	(15.3 » »)	
» »	122.991	»	1.656.420	(13.5 » »)	
» »	118.781	»	1.626.760	(13.7 » »)	
» »	217.700	»	2.408.370	(11.1 » »)	
» »	214.582	»	2.311.880	(11.7 » »)	
» »	463.886	»	5.728.620	(12.3 » »)	
» »	450.249	»	6.068.070	(13.5 » »)	
» »	18.590	»	3.089.100		
» »	21.073	»	3.745.100		
.		»	542.880		
.		»	971.000		
.		»	200.760		
.		»	300.190		
.		»	539.020		
.		»	643.600		
su ettari	1.305.370	q.li	18.316.860	(14.0 q.li per ettaro)	
» »	1.317.060	»	28.070.640	(21.3 » »)	
» »	41.686	»	467.338	(11.5 » »)	
» »	39.958	»	461.204	(11.6 » »)	
» »	412.341	»	19.645.570	(47.6 » »)	
» »	413.706	»	28.368.330	(68.6 » »)	
su ettari	1.286.598	a coltura promiscua	q.li	5.390.600	
» »	531.719	» » specializzata	»	8.693.860	(10.5 q.li per ettaro)
» »	1.274.754	» » promiscua	»	5.308.820	
» »	806.315	» » specializzata	»	7.678.900	(9.5 » »)
» »	3.204.231	» » promiscua	»	32.100.036	
» »	812.204	» » specializzata	»	25.380.060	(31.2 » »)
» »	3.149.036	» » promiscua	»	36.541.320	
» »	831.768	» » specializzata	»	32.443.120	(39.0 » »)
» »	2.658.971	di prati artificiali	»	104.527.020	
» »	2.658.849	» » »	»	134.913.730	
» »	1.318.644	» » naturali asciutti	»	29.514.460	(22.4 » »)
» »	1.314.250	» » »	»	33.453.560	(25.5 » »)
» »	4.489.882	pascoli permanenti	»	23.074.060	(5.1 » »)
» »	4.467.031	» » »	»	26.270.810	(5.9 » »)
.				kg. 34.458.500	
.				» 38.245.760	

Si può osservare da questi dati che, mentre la ripartizione della popolazione agraria in aziende agrarie è circa corrispondente per l'Istria e per il Regno, avendosi una media di individui per azienda in Istria di 5.3 e nel Regno di 5.6, e di poco inferiore è la ripartizione del territorio istriano in aziende agrarie in confronto alla ripartizione del territorio del Regno, avendosi una estensione media delle aziende agrarie istriane di ettari 9.7 e delle aziende agrarie del Regno di ettari 7.6, la produttività media dell'agro istriano è, sia in rapporto alla estensione territoriale, sia in rapporto alla popolazione agraria istriana, proporzionalmente inferiore a quella dell'agro del Regno di circa la metà per i vari prodotti principali, eccettuati l'uva ed il fieno per i quali la proporzione è a favore dell'Istria, e scende a proporzioni bassissime per i prodotti secondari. Si può quindi affermare che la ricchezza produttiva media, sia per azienda agraria che per individuo, è inferiore circa per la metà in Istria nei confronti della totalità del Regno.

Si deve inoltre rilevare che il territorio istriano risulta soggetto a colture per meno di un terzo e che per oltre la metà è considerato del tutto sterile.

Il patrimonio zootecnico poi risulta proporzionalmente circa doppio in Istria per gli asini ed in lieve superiorità per le pecore, mentre risulta proporzionalmente inferiore per circa un terzo per i bovini ed i suini ed in proporzioni di forte inferiorità per il resto.

Sarebbe di notevole interesse il poter fare un raffronto fra la situazione agraria istriana attuale, quale risulta scheletricamente dai dati statistici esposti, e la situazione agraria istriana di dieci o più anni or sono al fine di poter determinare, su basi positive, se e quali sieno stati i miglioramenti di produzione conseguiti dall'agricoltura istriana; purtroppo questo raffronto non si può fare mancando dati statistici adeguati nell'immediato dopo-guerra e non trovandosene, o trovandosene in modo insufficiente e determinati con differenti criteri e sistemi, prima della guerra.

La conoscenza locale può però consentire di affermare con piena certezza che, tranne qualche sporadico caso, le colture istriane sono rimaste stazionarie o sono, in modo più o meno sensibile, diminuite, se si faccia eccezione per la coltura del frumento, che ha avuto in alcune zone un particolare impulso dalla recente campagna del grano, largamente e lodevolmente combattuta anche in Istria.

Per meglio comprendere la portata dei dati statistici sopra esposti ed il loro valore attuale devesi poi tener presente: a) che le singole aziende agrarie istriane sono di regola frazionate in numerosi appezzamenti staccati di terreno, spesso a parecchia distanza l'uno dal-

l'altro, mentre gli appezzamenti coltivati e produttivi sono frammentati da terreni sterili od improduttivi; b) che la deficienza del patrimonio zootecnico, di maggior rilievo data la eccedenza proporzionale di pascoli, è aggravata, per quanto si riferisce alla animalia da lavoro, dalla mancanza quasi totale di macchinari agrari; c) che il patrimonio zootecnico, accertato nel 1931, si può ritenere approssimativamente ridotto successivamente, e ad oggi, di oltre la metà, mentre è tuttora in decrescenza, sia perchè il depauperamento degli agricoltori istriani costringe questi a vendere i propri animali per far fronte alle più impellenti necessità della propria esistenza (come risulta confermato anche dal particolare deprezzamento subito dalla animalia in Istria), sia in conseguenza delle esecuzioni mobiliari promosse dalle Esattorie, delle quali anche in appresso.

II.

LA CRISI ECONOMICO AGRARIA ISTRIANA ED I SUOI SVILUPPI

Lo stato di fatto esposto ha origini remote, che non è il caso qui di ricercare e precisare; basti ricordare alcuni elementi: a) Il frazionamento della terra istriana ebbe origine con la stessa immigrazione degli slavi; questi vennero fatti proprietari delle terre da loro occupate, onde «fissarli» sulle terre stesse e ad evitare l'affermarsi in Istria di grandi proprietari, i quali avrebbero potuto avere particolari influenze politiche ed essere particolarmente pericolosi per la politica degli Stati dominanti (Repubblica Veneta ed Impero Austriaco) in questa provincia di nazionalità mista e che fu sempre di confine. b) Le successioni ereditarie hanno, per fenomeno naturale, polverizzato questa proprietà fondiario-agraria, già originariamente frazionatissima, senza alcun rapporto con le necessità ed opportunità economico-agrarie. c) La popolazione rurale, già per sua natura poco atta all'incivilimento ed al progresso, ha trovato maggiori difficoltà alla propria evoluzione, sia per lo stato di indipendenza derivante dalla proprietà della terra e dalla conseguente mancanza di direttiva e di coesione, sia per le difficoltà di comunicazioni, di traffici e di commerci, conseguenti alla natura montuosa del terreno, alla totale assenza di vie fluviali ed alla deficienza di arterie stradali. d) Già nell'immediato anteguerra la piccola proprietà rurale istriana era oberatissima di debiti ed in istato semi-fallimentare, per le suaccennate deficienze di organizzazione e di produzione, e soltanto la svalutazione monetaria bellica e post-bellica, alla quale corrispose la sopravvalutazione dei prodotti agrari, ha potuto evitare la catastrofe

economica della piccola proprietà rurale istriana, minacciata seriamente già 15 anni or sono e che oggi nuovamente minaccia e, in parte, è in atto.

Il complesso di questi elementi, unito alla progressiva svalutazione dei prodotti agrari, riscontrata in questi ultimi anni, alla crisi economica mondiale, ad un susseguirsi di alcune annate agrariamente sfavorevoli (che la proprietà agraria istriana ha potuto affrontare soltanto col contrarre debiti onerosi, essendo priva di riserve in numerario, per la sempre deficiente produzione agraria e perchè ogni beneficio, derivato alla agricoltura dalla inflazione del periodo bellico e post-bellico, era stato assorbito dalla estinzione o riduzione dell'onere debitorio che già la gravava alla rivalutazione della moneta (che ha reso ancor più pesante l'onere dei debiti contratti), ha portato alla situazione gravissima e pressochè fallimentare nella quale attualmente si dibatte la quasi totalità della proprietà agraria istriana.

La inesistenza di scorte liquide e di capitali di gestione (mentre esistono soltanto dei debiti), la scarsità della produzione agraria (dovuta in parte, oltre che alla povertà dei terreni, alla non razionale, disorganica, deficiente ed antiquata lavorazione dei fondi ed alla deficienza dei mezzi atti alla loro valorizzazione, cioè di animali, di macchine, ecc.), i bassi prezzi dei prodotti agrari, non soltanto tolgono ai singoli proprietari la possibilità di far fronte agli impegni assuntisi, ma non consentono loro nemmeno di fronteggiare le imposizioni fiscali ed impediscono loro, non soltanto di apportare ai fondi quei miglioramenti colturali che essi fondi consentirebbero (ammesso e non concesso che essi attuali proprietari ne abbiano la capacità intellettuale e la volontà, mentre le passate esperienze starebbero a negarlo), ma, oppostamente, li costringono a peggiorare e ridurre le colture (sono frequenti i casi di vigneti che cadono in sensibile deperimento per mancanza di rinnovazioni di viti, oltre che per deficienza di concimi, ecc., come non mancano esempi di arativi che vengono lasciati a pascoli incolti per impossibilità di provvedere ad arature, semine e concimazioni).

Lo stato di continuo disagio economico nel quale gli agricoltori vengono a trovarsi, per le conseguenti privazioni, li indebolisce fisicamente e, per la sensazione assoluta che nessun loro sforzo possa valere a salvare le loro posizioni, porta la sfiducia e la perdita di ogni possibile amore per la loro terra e per il lavoro.

Il tentativo di incasso coattivo, sia delle imposte che dei crediti erogati agli agricoltori, mentre aumenta lo stato di sbilancio economico di essi agricoltori per l'accumularsi di spese esecutive, in quanto è fatto in via esecutiva mobiliare, toglie loro fatalmente le ultime

possibilità di conservazione, privandoli (specialmente per la esazione delle imposte) della già insufficiente animalia e, spesso, dei mezzi stessi di sussistenza, e, in quanto fatto in via esecutiva immobiliare, pone sul mercato una massa di terreni superiore ad ogni possibilità di normale assorbimento, generando il rinvilimento dei valori fondiari e la sfiducia in essi, nonchè il ritiro di ogni possibile acquirente sano, e rendendo la terra oggetto di commercio e di speculazione, anzichè di lavoro.

Infatti nella quasi totalità delle vendite coattive immobiliari si rendono aggiudicatari dei creditori ipotecari (spesso gli istituti di credito fondiario, creditori ipotecari di primo grado), attratti all'acquisto non da considerazioni di ordine agrario, ma soltanto dalla speranza di salvare i propri crediti; e, pertanto, non intenzionati a potenziare e migliorare le aziende agrarie, delle quali vengono a trovarsi proprietari, ma soltanto a rivenderle quanto prima per prezzi di loro soddisfacimento, allo stato attuale delle cose quasi sempre irraggiungibili, e spinti, dalla loro stessa natura di creditori e di speculatori, a sfruttare la terra impoverendola ulteriormente.

Contro al sovrabbondare di vendite coattive immobiliari, si deve rilevare il naturale congelamento delle vendite immobiliari spontanee.

III.

I PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI A FAVORE DELL' AGRICOLTURA ISTRIANA

Il Governo Nazionale è intervenuto ed interviene, tentando di fronteggiare questa situazione, sia con l'esecuzione di numerose ed importanti opere pubbliche (che vanno dalla costruzione dell'acquedotto, che, quando sarà ultimato, renderà civilmente possibile la vita in vaste zone dell'Istria, alle bonifiche idrauliche - saline di Capodistria, valle del Quietò, valle dell'Arsa - che, quando saranno ultimate, guadagneranno alle colture considerevoli estensioni di terreno, dalla costruzione di numerosissime e belle scuole, che devono essere per le giovani e future generazioni tanti piccoli fari di civiltà nell'oscurantismo imperante nell'agro istriano, al miglioramento ed alla costruzione di strade di classe, che, aumentando la possibilità di traffici, devono facilitare i commerci e permettere alla civiltà, con l'intensificazione di rapporti fra campagna e centri urbani, di raggiungere i borghi istriani), sia con la concessione di generosi contributi al servizio degli interessi passivi sui debiti degli agricoltori,

contributi che dovrebbero, in parte almeno, compensare lo squilibrio determinato dal rinvilimento del prezzo dei prodotti agrari contrapposto alla rigidità dei debiti assunti, parzialmente conseguente alla rivalutazione della moneta.

I benefici, apportati dall'attuazione da parte del Governo Nazionale di tante cospicue opere pubbliche, sono evidenti ed intuitivi; si ha infatti il vantaggio, in corso di lavori, di ridurre la disoccupazione nella popolazione agraria ed il vantaggio, ad opere compiute, di un indubitabile arricchimento e miglioramento dell'agro istriano.

Si può però ammettere come certo ed inopponibile che tutte queste opere pubbliche non possono avere che una ben lieve influenza, agli effetti del risanamento economico dell'agricoltura; infatti soltanto per le bonifiche, e limitatamente alla loro sfera di attuazione, devesi riconoscere che esse determinano un aumento della capacità produttiva dell'agro istriano, mentre che le altre opere, in generale, tendono semplicemente a creare, in quanto dirette a vantaggio della collettività, un ambiente più favorevole alla evoluzione dell'agricoltura verso una maggiore produttività.

E' pertanto necessario osservare che le opere pubbliche intraprese in Istria sono destinate a rimanere per lo più sterili di benefici economici permanenti se questa evoluzione non si verifica.

Per quanto si riferisce ai contributi statali al servizio degli interessi sulle passività agrarie, è da temersi che essi apportino dei benefici piuttosto apparenti che effettivi per la agricoltura istriana.

Infatti i contributi statali potrebbero essere sostanzialmente benefici per l'agricoltura soltanto se fossero sufficienti alla conservazione dell'attuale composizione della proprietà agraria istriana, adeguandone la produttività agli oneri che le derivano dall'indebitamento già seguito.

Essi, in quanto sono, per la stessa loro essenza, indissolubilmente connessi e legati ai debiti ai quali si riferiscono, necessitano, per la comprensione della loro possibile efficacia, di un esame del fenomeno formativo dell'indebitamento.

È necessario distinguere a seconda che l'indebitamento: a) dipenda da spese produttive, dirette al potenziamento di aziende agrarie - spese che possono andare da quelle originate dal dissodamento di terreni o dalla costruzione di opere, quali case, strade poderali, pozzi, cisterne, laghi, ecc., a quelle originate dall'acquisto di animali, di macchine agricole, ecc. o dalla costruzione di impianti agrario-industriali, quali cantine, latterie, caseifici, oleifici, sylos, essiccatoi di

tabacco, fabbriche di conserve alimentari, ecc. - ; b) oppure dipenda da fattori personali degli agricoltori; cosicchè, pur trattandosi ancora di indebitamento dell'agricoltura avente influenza diretta sulle aziende agrarie, esso non abbia corrispondenza in bilanci agrari deficitari; c) oppure dipenda da deficienze di produzione agraria e da conseguente bilancio passivo delle aziende agrarie come tali.

Nel primo caso i contributi statali potranno essere efficaci se concessi in misura sufficiente a coprire il deficit determinato dalla differenza fra l'aumento dell'attivo del bilancio delle singole aziende agrarie, determinatosi in conseguenza dei miglioramenti e potenziamenti arrecati, per i quali si è fatto luogo all'indebitamento, e l'onere che ad esse aziende agrarie deriva dall'ammontare degli interessi passivi sui debiti contratti e dalle rate di ammortamento dei debiti stessi. In altre parole essi contributi dovranno servire, per raggiungere lo scopo al quale sono diretti, a coprire la differenza che la mutate condizioni del mercato ha portato fra il reddito dei miglioramenti arrecati ed il costo del denaro usato per questi stessi miglioramenti. E' evidente che i contributi statali potranno essere tanto minori, pur restando efficaci, quanto più potrà essere ridotta questa differenza con una rivalutazione dei prodotti agrari e con una diminuzione dell'onere dipendente dall'indebitamento (riduzione del tasso d'interesse, cioè del costo del denaro; prolungamento del periodo di ammortizzazione, con riduzione dell'ammontare delle singole rate).

Nel secondo caso i contributi statali potranno essere efficaci allo stesso modo che nel caso precedente, ma non si potrà pretendere che essi giungano sino a coprire tutto l'onere dipendente dall'indebitamento, dovendosi limitare a quella quota che è costituita dalla differenza fra il valore attuale dei prodotti agrari svalutati e l'ammontare dell'onere debitorio, rimasto inalterato o ridotto in misura inferiore. L'onere maggiore deve venir considerato come un trasferimento patrimoniale dal debitore al creditore, che, quando si sia conservato il rapporto nella aliquota originale, non può giustificare un intervento statale a favore del debitore.

Nel terzo caso, che è purtroppo quello che più si attaglia alle condizioni dell'agricoltura istriana, è vano sperare dai contributi statali un risanamento economico effettivo, non potendo servire sostanzialmente ad altro che ad aumentare la capacità debitoria delle aziende agrarie dissestate. Anche in questo caso i contributi statali sono però giustificati, per quanto per puro spirito di equità; però essi devono essere limitati alla quota che può essere costituita dalla differenza, determinata dalle mutate condizioni del mercato, fra il

reddito agrario diminuito ed il costo del denaro mutuato all'agricoltura, rimasto inalterato o diminuito in misura inferiore.

Volendo riassumere diremo quindi che i contributi statali, per raggiungere lo scopo al quale sono diretti, che è quello di risanare l'economia agraria, devono essere sufficienti a sistemare le aziende agricole alle quali sono concessi, in modo tale che queste possano vivere, facendo fronte a tutti i propri impegni, e che questo scopo può raggiungersi soltanto nel caso si tratti di aziende agricole sostanzialmente sane, cioè aventi una struttura economica sana, nel caso, cioè, si tratti di aziende capaci di vivere di per sé e di far fronte ai propri impegni in tutto e per tutto, eccetto che per quel tanto che può essere costituito dall'eccesso di indebitamento in raffronto alle mutate condizioni dei mercati agrari.

Come accennammo, ben poche, e del tutto eccezionali, sono in Istria le aziende agrarie sostanzialmente sane; nella quasi totalità, per il complesso di cause concomitanti sopra elencate, esse non hanno una struttura economica tale da farle considerare vitali, nemmeno se, per un colpo di bacchetta magica, che nessuno può richiedere o sperare dal benefico intervento dello Stato o da un irrealistico spirito di sacrificio dei creditori, venissero completamente cancellate tutte le passività che le aggravano. Qualora si verificasse questa inconcepibile ipotesi, che in parte è stata verificata dagli eccezionalissimi squilibri del mercato monetario durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, si otterrebbe soltanto una rinnovata potenzialità di indebitamento delle singole aziende agrarie. Questa nuova potenzialità consentirebbe loro un nuovo periodo di vita, in quanto potrebbero vivere per un nuovo periodo di tempo sul credito. Fra alcuni anni si arriverebbe di bel nuovo alla situazione attuale, per un processo fatale, che ha già avuto i suoi esempi nei primi quindici anni di questo secolo, una prima volta, ed in questo ultimo decennio, una seconda volta.

I contributi statali agli agricoltori istriani, per raggiungere il loro fine di rendere vitali le numerosissime aziende nelle quali l'agro istriano è polverizzato, dovrebbero non limitarsi ad essere della natura di quelli ad oggi concessi od in via di concessione, ma, dopo aver totalmente eliminato l'onere delle passività, arrivare ad essere dei veri e propri contributi di gestione, tali da portare al pareggio dei bilanci di esse aziende.

E' evidente che un simile piano di contribuzione statale è del tutto inattuabile in quanto, prescindendo dalle possibilità del bilancio

dello Stato, costituirebbe una operazione antieconomica e passiva; inoltre si deve rilevare che la vitalità così raggiunta delle aziende che oggi compongono l'agro istriano sarebbe squisitamente parassitaria e, pertanto, puramente artificiosa, mentre che tali contributi sarebbero simili, dal punto di vista politico, a quelle tali sovvenzioni di disoccupazione che il Governo Nazionale ha sempre rifiutato di adottare per essere contrastanti alla politica costruttiva seguita.

Il complesso delle osservazioni esposte fa pertanto ritenere, in sintesi, che i contributi statali, dei quali gli agricoltori istriani sono stati e sono chiamati a beneficiare, non possano raggiungere il loro scopo principale di riassetare l'economia dell'agricoltura in Istria.

Nel caso che l'indebitamento delle singole aziende agrarie superi, in linea capitale, il valore capitale di azienda, essi contributi vanno a beneficio dei creditori, anzicchè dei debitori, diminuendo la quota di debito scoperta e quindi la perdita alla quale il credito è esposto, tanto che non riteniamo sia esatto il parlare di contributi all'agricoltura; nel caso che l'indebitamento pareggi il valore capitale di azienda od a questo sia lievemente inferiore, in quanto insufficienti a ridurre attivi i bilanci delle aziende beneficiarie, essi determinano soltanto una ulteriore capacità di indebitamento, andando in questo senso a beneficio dei debitori agricoltori, ma non della agricoltura come tale, che permane dissestata, cosicchè ancora siamo costretti a rilevare la inesattezza di chiamarli contributi all'agricoltura.

Ciò non toglie ogni benefico effetto, anche dal punto di vista agrario oltre che da quello, evidente, del risparmio, cioè del credito, ai contributi statali; questi valgono comunque, nel più dei casi; a) a prolungare la vita delle aziende agricole, che, a torto dal punto di vista agrario, si considerano beneficiarie, in quanto i creditori rallentano la loro pressione durante il periodo di concessione per la speranza di raggiungere una maggiore copertura; b) rendono così più lento e meno grave il procedimento di trasferimento della proprietà fondiaria; c) danno in questo modo la possibilità di un graduale assestamento della agricoltura istriana su nuove basi.

E' necessario quindi concludere che i contributi statali non possono essere fine a sè stessi, alla stessa stregua delle opere sino ad oggi intraprese dallo Stato o con l'appoggio dello Stato, ma devono venir considerati soltanto come un benefico intervento dello Stato, eccezionale e temporaneo, diretto a facilitare il riassetamento della agricoltura dell'Istria, mentre che per altre vie deve ricercarsi il desiderato assestamento della economia agraria istriana.

di impianti per l'ammasso dei bozzoli e per la lavorazione della seta, di essiccatoi di tabacco e di impianti per la lavorazione del tabacco, ecc.... -; o) nella organizzazione del commercio dei prodotti agrari, ecc...;

2) che è necessario, non soltanto provvedere ad un procedimento di commassazione coatta delle attuali aziende agrarie minute ed insufficienti, ma anche tener conto che le nuove unità agrarie, che ne risulterebbero, devono avere una propria capacità economica sufficiente, cioè non devono essere oberate da debiti, mentre devono, al contrario, essere dotate: a) di capitali tali da poter dar corso alle opere di trasformazione e potenziamento delle quali ad 1), sia pure con contributi da parte dello Stato; b) di capitali di gestione propri e non creati esclusivamente attraverso al credito, sempre necessariamente oneroso; c) di scorte vive e morte, sufficienti ed adeguate allo sfruttamento ed al potenziamento dei fondi;

3) che, premessa la constatazione che il trasferimento della proprietà agraria istriana dalle mani degli agricoltori a quelle dei loro creditori è già virtualmente e sostanzialmente avvenuta all'atto dell'indebitamento quando questo indebitamento ha raggiunto o quasi, come del caso, la capacità capitalistica dell'agricoltura, e considerato che ora si assiste soltanto alla naturale e necessaria fase di adeguamento della situazione formale e giuridica alla situazione di fatto già creata in precedenza, fase di adeguamento che è forse impossibile, senza ledere i diritti del credito, e certamente inopportuno troncato dato che, fra l'altro, essa può essere giovevole ad ovviare alle rilevate deficienze di carattere personale, psicologico e culturale, degli agricoltori istriani (notisi che intendiamo qui distinguere fra agricoltori e lavoratori agrari, con la considerazione che i rurali istriani possono essere, in parte, dei buoni lavoratori agrari, ma non dei buoni agricoltori, cioè proprietari o conduttori di aziende agrarie), è necessario dirigere in senso evolutivo questo trasferimento di proprietà in diritto, controllandolo e provvedendo alla sostituzione di questi nuovi proprietari, in atto od in potenza, non agricoltori e disadatti a divenirlo, in veste di creditori, con proprietari agricoltori aventi le capacità economiche, culturali, psicologiche e giuridiche delle quali si è rilevata la necessità ad 1) e ad 2);

4) che, mentre è ad ogni effetto utile e benefico che lo Stato prosegua nella esecuzione delle opere intraprese per facilitare la trasformazione e l'evoluzione dell'agro istriano, l'intervento dello Stato nella forma di concessione di contributi sugli interessi passivi connessi ai debiti dell'agricoltura, non potendo avere funzione di consolidare la composizione agraria istriana preesistente ed avendo neces-

sariamente soltanto quella di rallentare il movimento di trasferimento formale e giuridico della proprietà terriera e di evitare eccessive perdite al risparmio investito in Istria nella forma di crediti concessi all'agricoltura, può essere limitato entro confini relativamente modesti;

5) che si rende necessario l'intervento dello Stato, tanto per la costituzione ed il funzionamento di organismi tipicamente agrari, capaci di assolvere i vasti compiti dei quali ad 3), quanto per facilitare l'assolvimento di questi compiti con contributi diretti e con contributi concessi nel quadro di applicazione della Legge 24 dicembre 1928 n. 3134 e del relativo Regio Decreto sulla bonifica integrale 13 febbraio 1933 n. 215, nonchè del R. D. L. 5 giugno 1933 n. 730.

V.

OSSERVAZIONI FINALI

Ci sia consentito, prima di chiudere questo nostro modesto lavoro, di presentare alcune considerazioni, di carattere essenzialmente pratico, attinenti alla attuazione del piano di risanamento economico-agrario dell'Istria che siamo venuti tratteggiando.

Riteniamo di sapere che le più gravi obiezioni che potranno venir sollevate contro le nostre conclusioni saranno rivolte alla attuazione del punto 3) del capitolo precedente. Crediamo già di sentir osservare: E dove si trovano agricoltori, sia pure nella forma di enti agrari, aventi capacità economica sufficiente a svolgere l'attività economica prospettata?

In previdenza di tale obiezione ci sia concesso portare su questo argomento alcune osservazioni complementari.

Abbiamo già precisato nel corso di questo nostro studio che la quota raggiunta dall'indebitamento dell'agricoltura istriana, specialmente verso gli enti di credito, ha assorbito buona parte del valore capitale del territorio agrario istriano (in parecchi casi l'indebitamento che grava la terra ne ha superato lo stesso valore); abbiamo anche già accennato che un cotale indebitamento costituisce un trasferimento di fatto della proprietà agraria ai creditori e che ora siamo in presenza di un semplice trasferimento formale per adeguare la situazione di diritto a quella sostanziale.

Il fenomeno dell'indebitamento dell'agricoltura istriana può quindi ritenersi, allo stato attuale, più apparente che sostanziale dato che, teoricamente almeno, possiamo già considerare la proprietà agraria in buona parte trasferita nei risparmiatori-creditori, rappre-

sentati dagli enti di credito (in primo piano gli Istituti di Credito Fondiario delle Venezie e dell'Istria; in secondo piano la Cassa di Risparmio di Pola e le Casse Rurali Istriane). Possiamo quindi disinteressarci quasi totalmente del fenomeno, in corso di attuazione, del trasferimento della proprietà agraria in diritto (esecuzioni immobiliari) in quanto lo consideriamo essenzialmente formale e non sostanziale. Di questo fenomeno possiamo interessarci, in via incidentale, soltanto sotto due aspetti: a) quello che si riferisce alla urgenza del suo pieno sviluppo e della sua attuazione allo scopo di ridurre per quanto possibile i danni derivanti alla agricoltura dal fatto che la disponibilità assoluta, e ad ogni effetto, della terra sia in mano di agricoltori che hanno la sensazione di non essere più proprietari e che, con la netta sensazione della instabilità futura, non possono avere quella tranquillità e sicurezza nel lavoro che, con una tranquillità economica, necessita ad ogni agricoltore; b) quello che si riferisce al costo del trasferimento, cioè al costo delle esecuzioni immobiliari, che grava i creditori, proprietari di fatto, già provati dalle decurtazioni patrimoniali subite con la svalutazione dei terreni già costituiti in garanzia dei loro crediti, costo del trasferimento che potrebbe, con adeguati provvedimenti di legge, essere alleggerito (primo intervento statale a favore di una ricostruzione agraria istriana).

Abbiamo però anche già detto che, se i risparmiatori, rappresentati dagli enti di credito che hanno fatto in forma creditizia l'investimento dei loro capitali nell'agro istriano, sono i veri proprietari attuali, gli enti di risparmio e di credito (cioè enti bancari) non sono adatti, per la loro natura e per legge, a fungere da enti di amministrazione e produzione agraria.

Poichè questa inattitudine è degli enti di credito, e non già del risparmio come tale; poichè questi enti di credito non sono mai stati altro che intermediari fra il risparmio e la terra alla quale il risparmio è stato diretto; poichè è questo risparmio, sia pure oggi impersonato negli enti di credito che hanno funzionato da intermediari, che può essere, esso solo, concepito come il nuovo proprietario della massima parte dell'agro istriano, il problema della ricerca dei capitali necessari all'acquisto dell'agro istriano è più problema di forma che di sostanza.

Bisogna far affluire quello stesso risparmio, che è già arrivato alla terra attraverso agli enti di credito, ad altri enti atti ad amministrare e condurre la terra in modo stabile e con concezioni e finalità agrarie (può costituire oggetto di studio, che però esula dal nostro campo, il ricercare quale possa essere la soluzione migliore da darsi

al problema della sistemazione di quella quota parte del risparmio-creditore rimasta scoperta per le insufficienti garanzie delle operazioni di credito fondiario-agrario compiute).

Non si tratta quindi di ricerca di capitali nuovi, ma bensì di trasferimento di capitali da enti di credito ad enti agrari.

Questo trasferimento di capitali, cioè questo afflusso di capitali ad enti agrari, può benissimo attuarsi attraverso agli stessi enti di credito e per la loro azione, purchè si segua la forma di partecipazione, e non quella di concessione di credito, così da poter meglio aderire alle necessità ed alle possibilità dell'agricoltura, non potendosi pretendere di dare al capitale investito degli utili che la terra non dà e non apparendo equo di non far beneficiare, almeno in parte, esso capitale di quei benefici che, col rischio dell'investimento, la trasformazione ed il potenziamento dell'agro istriano dovrebbero dare.

Teniamo a ripetere e precisare ancora che per fare questo è però necessario ed essenziale partire da una posizione netta e, tirate le somme, precisare quale sia il valore effettivo dei terreni che verrebbero in questo modo trasferiti dagli enti di credito agli enti agrari.

Le eventuali perdite subite dai creditori, in seguito alla svalutazione dei terreni, che costituiscono la loro garanzia, o causate da operazioni di credito non sufficientemente oculate, non possono essere portate a carico dei nuovi enti agrari, sia pure forniti di capitali costituiti dallo stesso risparmio, come avverrebbe se si facesse luogo ad un trasferimento dell'ammontare creditorio; se questo trasferimento del complessivo ammontare creditorio avesse luogo, gli enti agrari risulterebbero bacati sino dall'origine.

Alla possibile obiezione che, se il reddito dei terreni agrari istriani è, allo stato attuale, zero, una loro valutazione fatta in base al reddito dovrebbe essere zero, cosicchè, volendosi trasferire agli enti agrari soltanto quella quota di capitale-risparmio coperta dal valore dei terreni determinato in base al reddito, si dovrebbe trasferire una quota di capitale-risparmio zero, portandosi con ciò l'intero capitale di credito esposto in perdita ed a carico degli enti di credito, riteniamo di dover rispondere che, pur insistendo nel concetto che, tenuto conto del costo di produzione dei generi agrari, il reddito dei fondi in Istria è oggi molte volte zero, si deve tener presente che questo dipende in gran parte da deficienze di organizzazione nella produzione agraria e nello smercio dei prodotti agrari, come già accennato, deficienze che in parte verrebbero sanate per il fatto stesso della commassazione eseguita dagli enti agrari, cosicchè

un valore capitale ai terreni dovrebbe essere in ogni caso riconosciuto, come, del resto, è naturale ed evidente.

Riteniamo inoltre di dover rilevare che, allo scopo di facilitare l'operazione del trasferimento della proprietà agraria istriana, in fatto e in diritto, dagli enti di credito, non meno che dagli attuali proprietari agricoltori-debitori, agli enti agrari previsti, sarebbe utile, se non necessario, ridurre le perdite del risparmio-creditore con la determinazione di un sopraprezzo dei terreni, pur senza aggravare la posizione degli enti agrari, mediante la attuazione di un piano di contribuzione statale nella sfera di applicazione del R. D. L. 5 giugno 1933 n. 730 (secondo intervento statale a favore di una ricostruzione agraria istriana). Non riteniamo di dilungarci oltre sul tema della attuazione di questa operazione dato il suo carattere particolarmente tecnico e bancario.

Ipotizzata come superata la prima parte esposta di questo programma, la seconda, cioè quella attinente alla esecuzione delle opere di potenziamento dell'agricoltura istriana, necessaria a rendere questa economicamente attiva e pienamente vitale, si presenta attuabile con partecipazione, sia diretta che in forma creditoria, del risparmio, resa più facile in quanto si tratterebbe di investimento di capitali in opere produttive, e con un terzo intervento dello Stato, come già indicato, in forma di contribuzione diretta e di contribuzione indiretta nella sfera di attuazione della legge 24 dicembre 1928 n. 3134 e del relativo Regio Decreto sulla bonifica integrale 13 febbraio 1933 n. 215.

EMILIO MORPURGO.